GIUSTIZIA E LIBERTÀ

ABBONAMENTO | Francia e Colonie 25 fr. (un anno) 12,50 (6 mesi) — Altri Paesi........ 50 fr. 25 fr
ABBONAMENTO SOSTENITORE : 100 FRANCHI

(Justice et Liberté)

ESCE IL VENERDI'

PARIGI, 25 SETTEMBRE 1936 — Anno III — N. 39 — Un numero : 0,50

DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE
21, Rue Val-de-Grâce - PARIS (5e)
Telefono : ODÉON 98-47

Nuovi rinforzi alla colonna italiana

L'ORA DEI POPOLI

GLI INTRIGHI di corridoio che hanno preceduto, a Ginevra, il dibattito dell'assemblea sull'esclusione dell'Abissinia, reclamata da Mussolini e contrattata a Roma dal segretario generale della S.d.N., dimostrano, o meglio confermano, quanto sia profonda la crisi della moralità internazionale. Le potenze che si compiacciono ancora di definirsi democratiche e che, pochi mesi or sono, avevano condannato l'aggressione del fascismo italiano, si sono sforzate di far trionfare la ragione della forza vittoriosa contro la ragione del diritto. Giudici, ieri, dello Stato fascista, cinico violatore del Covenant e di patti di amicizia liberamente sottoscritti, queste potenze si son fatte le complici dell'aggressore. Cedendo al ricatto mussoliniano, esse avevano proposto una soluzione scandalosa, che avrebbe significato, in realtà, il riconoscimento del fatto compiuto : ossia, la confessione esplicita che la violenza è uno strumento di successo, di fronte a cui non c'è legge d'onore che valga, nè principio o ideale.

Se la coscienza del comune pericolo non avesse incoraggiato gli Stati minori a una ferma resistenza, l'Etiopia sarebbe stata cacciata senza appello da Ginevra ; e la parentesi, aperta con la sinistra commedia delle sanzioni, si sarebbe già conclusa con un atto clamoroso d'infamia.

Quel ch'era facile prevedere si compie e si compirà. L'atteggiamento dei governi congregati a Ginevra - i quali non interpretano il sentimento dei popoli, ma difendono gl'interessi delle classi privilegiate di cui accettano o subiscono il dominio - consacra l'insuperabile dissidio storico tra la funzione che la S. d. N. si era assegnata, da un lato, e, dall'altro, la sua azione e il suo spirito. Nel nome del diritto, essi si prosternano all'arbitrio ed alla forza ; nel nome della pace, sospingono, col gioco alterno delle rinunce e delle complicità, i regimi nazionalisti, militaristi ed espansionisti all'avventura e alla guerra. Perchè questi regimi, imbaldanziti dalla viltà delle democrazie, chiederanno, nell'ora che giudicheranno propizia, alla guerra cio' che non avranno potuto ottenere con la minaccia e la provocazione.

Questo vuol dire che le democrazie ufficiali vanno affrettando, col tradimento sistematico dei principii da cui traggono la ragione storica della loro esistenza e legittimità, la propria fine ingloriosa. Non si spiegherebbe altrimenti la posizione ch'esse hanno assunta di fronte al dramma spagnuolo. Paralizzate dal rispetto mistico del non-intervento, esse hanno collocato sullo stesso piano il governo del popolo spagnuolo e la giunta dei generali ribelli ; negando a quello una solidarietà doverosa, mentre i fascismi, assertori e praticanti dell'intervento più sfacciato, continuano a rifornire i sediziosi di potentissime armi, in barba alla proclamata neutralità. Cosi', mentre i meravigliosi difensori di Irun han dovuto rinunciare alla lotta per mancanza di munizioni, gli aeroplani di Mussolini e di Hitler si esercitano, sempre più numerosi, al bombardamento delle linee repubblicane ; con preferenza fraterna, da parte dei primi, per quelle della colonna italiana.

In conclusione, per l'incapacità o la defezione delle forze stesse che lo rappresentano, il vecchio mondo delle democrazie tradizionali e formali precipita alla rovina. Per un processo accelerato di corruzione, di degenerazione e di esaurimento, esse non sono più in grado d'incarnare e difendere gl'ideali, in nome dei quali rivendicano il diritto di governare i popoli. La lotta non è più tra i fascismi e i governi sedicenti democratici, che ai fascismi si piegano o addirittura si alleano : ma tra i fascismi ed i popoli, i primi dominati dalla tendenza, sempre più esasperata e totalitaria, all'oppressione dogmatica, religiosa, capitalistica ; i secondi richiamati dalla gravità dell'imminente generale minaccia ad assumere direttamente la tutela dei propri interessi.

La sorte di questa lotta, che involge l'avvenire del mondo, non sarà decisa che sul terreno rivoluzionario. Il fatale declino delle democrazie infrollite e decrepite prelude a un profondo rivolgimento di vita e di istituzioni, a un sovvertimento radicale, a un integrale rinnovamento della società umana.

La guerra civile spagnuola è una fase essenziale di questo processo di trasformazione storica. Un'esperienza di portata universale si matura nel sangue. Il sacrificio dei fratelli spagnuoli e quello generoso dei volontari italiani prepara ed affretta la grande riscossa. I morti eroici di Monte Pelato, Fernando De Rosa, i caduti sui vari fronti, sono i protagonisti di una lotta decisiva che, materialmente contenuta entro i confini della Spagna, impegna, per le sue ripercussioni, il destino di tutti i popoli.

A cominciare dal popolo italiano, di cui essi hanno testimoniato, col sangue, la capacità rivoluzionaria.

GL

FERNANDO DE ROSA

Se la questione spagnola fosse stata sentita dalla diplomazia democratica e socialista con la stessa serietà con cui l'ha sentita la parte più generosa - e, nello stesso tempo, la più realistica - dell'antifascismo italiano, dei generali felloni non si parlerebbe più. Essi vivrebbero, da parecchio, a Roma, a Berlino e a Lisbona, pensionati a riposo dei fascismi scornati. Ma, ancora una volta, il protocollo e la prudenza metafisica hanno avuto il sopravvento sulle stesse ragioni della vita. Gli « *spadones* » percio' si sentono in sella. E il sacrifizio della magnifica piccola avanguardia italiana continua.

Oggi, è De Rosa che cade, per affermare questa nostra solidarietà fraterna alla democrazia spagnola.

Per quanto la perdita sia grande, non recriminazioni. Ma il proposito freddo, di continuare la lotta in quella forma di cui egli e gli altri combattenti italiani in Ispagna ci hanno dato l'esempio. Non esistono battaglie serie senza morti e senza feriti. Le perdite sono il triste ma necessario complemento della vittoria.

Con De Rosa perdiamo un capo militare e un capo politico.

Il gesto di Bruxelles era stata per lui una rivolta spontanea che egli aveva compiuta, superando l'infinita riluttanza alla violenza individuale. Studente universitario, appartenente alla generazione che i-

gnorava l'opposizione tradizionale al fascismo, la sua fu una personale ribellione morale. Una delle più grandi affermazioni di libertà del popolo italiano.

L'insurrezione dell'ottobre 1934, in Ispagna, per un complesso di errori politici e militari, era fallita fin dal suo inizio. A Barcellona Companys, non ancora preparato per essere quell'omo d'azione che si è dimostrato nelle recenti giornate di luglio, anzichè prendere l'offensiva, si era fatto schiacciare senza resistenza. In tutta la Spagna, lo sciopero generale era rimasto inoffensivo, la inazione totale. Solo le Asturie, in forma epica, e Madrid, con piccoli gruppi di audaci, furono i centri della resistenza. De Rosa comandava quei gruppi.

L'ascendente acquistato in quei giorni e la serena fermezza del suo soggiorno carcerario gli dettero l'autorità per essere comandante di un battaglione di milizia popolare : « *Battaglione Ottobre* ». Egli vi si era tecnicamente preparato : i suoi articoli apparsi sul « Nuovo Avanti », nel 1934 e 1935, ne sono una prova. E' alla testa del suo battaglione, combattendo, che egli è stato colpito.

Dai caduti della colonna italiana a te, De Rosa, i nostri martiri parlano profondamente a noi e parleranno domani al popolo italiano. L'anima dell'antifascismo italiano, l'Italia popolare, è là, in Spagna. Quanti di noi, per impedimenti differenti, siamo lontani dalla mischia, dobbiamo proclamare che là sono i nostri compagni migliori, là il nostro avvenire. Se mai la liberazione suonerà per il nostro paese, è di là che sarà partito il primo squillo. Quel pugno d'audaci non si batte solo per la Spagna repubblicana e socialista, esso si batte anche per l'Italia. Somosierra, Guadarrama ed Aragona sono fronte italiano. Da quell'esperienza militare e rivoluzionaria e da quegli esempi uscirà l'avanguardia militare e politica dell'antifascismo italiano. Quando l'ora cadrà favorevole anche per noi, essa guiderà il paese alla rivolta e darà l'attacco armato al fascismo.

La liberazione italiana verrà dal loro esempio. Non dalle combinazioni di stile parlamentare, altrettanto facili quanto vane ; nè dalle formule mummificate dalla scolastica ; nè dagli incitamenti resi sterili dalla vita comoda dei sedentari che li lanciano. Senza un'avanguardia capace, abituata al pericolo, l'ora favorevole all'insurrezione popolare in Italia puo' passare fulminea. Come è passata per il delitto Matteotti.

Questo avverrà più facilmente se noi tutti sapremo dare disciplina e unità ai nostri sforzi. E' la *Legione Italiana* che bisogna creare. Attorno a quella colonna di qualche centinaio di eroi, che di fronte a Huesca ha tenuto tanto alta la nostra bandiera, bisogna che accorrano i nostri giovani e i nostri tecnici. Là devono convergere tutti i nostri sforzi. L'unità d'azione è necessaria. E, chi sa, forse da quell'unità puo' venire lo stimolo ad una prossima unità politica.

De Rosa è l'esempio di quello che, principalmente, dovrà essere, domani, il movimento rivoluzionario italiano. Socialismo eroico.

EMILIO LUSSU

Com'è caduto

Fernando De Rosa è caduto martedi' 16, alle ore 16.30, presso Peguerinos, in una posizione detta Cabeza Lijar. Egli muoveva all'assalto, alla testa del suo battaglione. Mentre gridava : « Avanti, compagni ! », una palla lo colpi' in fronte, fulminandolo.

Accanto a lui, mori' il capitano Mariscal, delle guardie d'assalto.

Le salme, raccolte dai compagni, furono portate a Madrid, nella sede della Gioventù socialista unificata, in Plaza del Sol.

I funerali di De Rosa, svoltisi il 17, furono di una eccezionale imponenza.

Tutto il popolo di Madrid segui' il feretro dalla Plaza del Sol al cimitero civile. La « Joventud », organo della gioventù socialista unificata di Spagna, calcola che circa 1 milione di persone han voluto dare al Caduto una supredi gratitudine. Oltre 25.000 armati rappresentavano l'esercito e le milizie del popolo.

Dietro il feretro, precedevano l'innumere stuolo, il ministro Indalecio Prieto, le autorità, i capi delle organizzazioni politiche e sindacali socialiste e rivoluzionarie.

L'ultimo saluto all'eroe fu portato da Santiago Carillo, a nome della gioventù socialista spagnola, e da Pietro Nenni.

La « Joventud » informa che, in riconoscimento della sua capacità e del coraggio di cui aveva fornito splendide prove, De Rosa era stato proposto dal colonnello Rubio, comandante del settore, per la promozione a tenente colonnello.

Tutta la stampa madrilena ha esaltato degnamente il luminoso sacrificio di Fernando De Rosa.

Vita eroica

Poche vite, come quella di Fernando De Rosa, hanno racchiuso, in breve giro d'anni, tanta intensità di creazione, vigore inesausto di lotta, potenza eroica di sacrificio.

Nacque a Milano il 9 ottobre 1908. Non conobbe suo padre. Una donna lo crebbe a Torino, lo amo' come figlio e come madre fu riamata ; quand'egli evocava il nome di madre i suoi occhi celesti, i suoi occhi sempre ridenti sul bel viso di fanciullo si velavano di commozione e sembravano fissarsi in una visione lontana.

Fu educato a sentimenti monarchici come tanti altri fanciulli della sua età. La *Stampa* pubblico' un suo lavoretto infantile scritto durante la guerra in onore del principe ereditario che era anche lui, allora, un bambino innocente.

Compiute le scuole elementari De Rosa si iscrisse a Torino al ginnasio liceo Cavour, supero' regolarmente i cinque corsi ginnasiali e nel '22 si iscrisse al liceo. Un professore di Torino che ebbe allievo il De Rosa nel 4. e 5. anno di ginnasio, interrogato dalla *Stampa* ricordo' il carattere pensoso del giovinetto. In quei tempi subi' un gran dolore : la morte, per sua imprudenza, di un compagno, involontariamente fulminato da un colpo di quella rivoltella che il fascismo aveva messa nelle mani di De Rosa come in quelle degli altri suoi coetanei.

Conseguita la licenza liceale, De Rosa si iscrisse nel '25 all'Università di Torino, nella facoltà di giurisprudenza. Era un appassionato ed abile alpinista. Nel febbraio '26 corse rischio di esser travolto da

Il secondo scaglione dei militi italiani della Libertà

Dal fronte, 16 settembre

La partenza della colonna italiana per il fronte non significo' l'arresto dell'afflusso dei volontari a Barcellona, chè gente nuova continuo' ad arrivare giornalmente, accolta alla caserma di Pedralbes dalla giovanile bonomia di Giusti, capo-deposito di una milizia rivoluzionaria.

Arrivavano a piccoli gruppi perchè limitati sono i mezzi di cui dispongono i nostri comitati per fornire ai volontari le spese di viaggio, ma anche perchè, a quanto ci si assicura, le autorità francesi di frontiera moltiplicano, da qualche tempo, le difficoltà del passaggio.

I nuovi venuti erano impazienti di raggiungere i compagni al fronte, e ci volle tutta l'eloquenza del Giusti per persuaderli a pazientare, come noi avevamo pazientato.

Quando raggiusero il centinaio, le autorità spagnole decisero ch'era venuto il momento di organizzare la nuova spedizione.

Partirono da Barcellona la sera del 10. Noi siamo andati ad incontrarli a Vicien nel pomeriggio del 12.

In attesa di essere inquadrati, andarono ad accamparsi a ...

Equipaggiamento ed armamento

Li abbiamo visti là, la sera del giorno dopo. Ben equipaggiati, ben armati, soddisfatti del loro primo rancio di guerra (la cucina italiana è già, a buon diritto, rinomata in tutto l'accampamento), eran festosi, per nulla impressionati dal fatto che la sveglia, al mattino, l'avevan suonata i cannoni dei forti di Almudevar con più di sessanta colpi. Se ci volessimo accontentare della frase di rito diremmo : il loro morale era altissimo ; ma diremmo assai meno della verità.

Limitiamoci, per oggi, ad esaminar la centuria nel suo complesso.

Come già nel primo scaglione, vi sono dei giovanissimi che sono venuti qui ad offrire in olocausto alla libertà lo schietto entusiasmo dei loro vent'anni e v'è qualche sessantenne che apporta l'inapprezzabile testimonianza di una fede antica.

E, come già nel primo scaglione, sono uomini provenienti da tutte le scuole dell'antifascismo. Con questo pero', che la varietà delle origini è più numerosa, più fortemente accentuata, prova di quella unità degli elementi di base che si realizza sempre nei periodi d'azione.

Anche in questa seconda spedizione l'elemento anarchico è preponderante, ma - a differenza della prima, che, oltre agli anarchici, contava quasi soltanto uomini di « Giustizia e Libertà », massimalisti e membri dell'A.R.S., con qualche comunista più o meno dissidente -, abbiamo ora in buon numero comunisti *anche* regolarmente inscritti al partito e repubblicani ufficiali, che nel primo scaglione non eran che due. E' vero che uno di essi aveva nome Mario Angeloni e che l'altro si chiamava Minguzzi, l'imperterrito mitragliere.

Da una compagnia a un battaglione

L'arrivo di questa gente nuova è giunto singolarmente opportuno a rafforzare la colonna italiana.

Con la nuova centuria, la compagnia è diventata un battaglione ; un battaglione di gente che ha già una tradizione militare da difendere ed affermare ; un'unità organica alla quale si possono affidare azioni tattiche che permetteranno di dar

Gruppo dei nuovi arrivati il giorno 12 settembre

sempre più un alto rilievo al valore dei combattenti antifascisti italiani.

Ed è cio' che più preme.

L'aiuto concreto che noi apportiamo ai compagni spagnoli, se teniamo conto dei molti fronti sui quali si combatte e della loro estensione, è poca cosa ; ma il nostro apporto morale - come già ebbe a rilevare nobilmente la stampa spagnola - è altissimo poichè il proletariato spagnolo trova in questo nostro accorrere al suo fianco l'incontestabile, entusiastica solidarietà con l'azione ch'esso compie per difendere le libertà già conquistate, per costruire un nuovo ordine di cose.

Ma questo nostro accorrere sui campi di battaglia spagnoli acquista il suo pieno significato solo se lo consideriamo in rapporto con la lotta che il popolo italiano ha ingaggiata da quindici anni contro il fascismo mussoliniano. Qui dove noi combattiamo il secolo si rinnova ; qui, come già sui campi di Valmy, incomincia per il mondo una novella storia e il popolo italiano non poteva, non doveva essere assente. Per il suo passato e, più ancora, per il suo avvenire.

Già da parecchi anni l'antifascismo militante pareva sterilirsi nella polemica verbale. Rivalità di organizzazioni, rivalità di scuole filosofiche, provocando divisioni sempre più numerose impedivano ogni iniziativa ardita.

Ora l'*unità di azione*, proclamata invano nei congressi, si concreta in una iniziativa importante, che già ha avuto risonanze lontane, che risonanze maggiori avrà in un prossimo futuro. E « unità di azione » ci gridano i nostri morti, Centrone, Perrone, Falaschi, anarchici ; Angeloni, repubblicano ; Zuddas, di « Giustizia e Libertà » ; Colliva e Papparotto, comunisti ; Pontoni, dell'A. R. S.

Qui si preparano le vie per il riscatto del popolo italiano. Chi combatte isolato accorra accanto ai fratelli ; chi esita ad intervenire, si ricordi che per condurre a bene una grande impresa bisogna essere in molti e che il nostro « deposito » di Barcellona è sempre pronto ad accogliere i nuovi venuti.

La Sigla marciante

Venerdi' corr. alle ore 20,30

nella grande sala de

LA MAISON DES SYNDICATS DE LA SEINE

33, rue de la Grange-aux-Belles (métro: *Combat*)

COMIZIO

per la

Colonna Antifascista Italiana in Spagna

Parleranno oratori francesi e volontari italiani, reduci dal fronte di Huesca.

Contributo alle spese: **2 franchi**

una valanga, mentre generosamente tentava di portare aiuto a una giovane dottoressa rimasta vittima di una disgrazia alpinistica.

Metre abituava il corpo ai rudi esercizi ginnastici e alle ascensioni alpine, De Rosa educava pure, e intensamente, lo spirito a più dure e più nobili ascensioni. Lesse instancabilmente, studio', medito'. E il suo sentimento antifascista si fortifico', traducendosi presto in azione. Della sua ardimentosa abilità di alpinista si servi', per stabilire, attraverso le montagne, con altri giovani compagni, per lungo tempo, di giorno e di notte, un re[illegible]izio di corrispondenza, di raccolta e distribuzione di materiale di propaganda, tra l'interno e l'antifascismo emigrato.

Nel luglio 1927 fu inviato in Valtellina da un professore dell'Università di Torino per una campagna alpinistica e nelle sue rare apparizioni a Sondrio non tardo' a lasciar trapelare le sue idee politiche. Un giorno una comitiva di giovani sondriesi, salita sulla Vetta di Bon, trovo' nel segnale di pietra del culmine un biglietto di altri alpinisti sondriesi, inneggiante al fascismo, annotato da una frase : « Non contaminate le vette ». Tornati a valle gli alpinisti, fecero subito un'inchiesta e risulto' che essendo il De Rosa salito solo su quella punta pochi giorni prima, l'annotazione non poteva essere che sua.

Ai richiami e alle minacce frequenti del *Guf* di Torino, De Rosa rispose partecipando, con un gruppo di altri studenti, a una manifestazione fatta, nel cortile dell'Università, al senatore Ruffini, per l'atteggiamento da lui tenuto in Senato contro il governo.

Poichè la stretta sorveglianza cui era sottoposto in Italia lo metteva nella pratica impossibilità di svolgere un'attività a servizio del suo ideale, De Rosa decise di varcar la frontiera.

In Francia la sua vita fu tutta di raccoglimento, di studio, di lavoro. Sereno, sorridente, cordiale, chiunque lo avvicinava si sentiva tratto da un senso di fiduciosa amicizia verso questa giovinezza fatta di entusiasmi e di bontà. Per un senso di nobilissimo pudore, egli nascondeva a tutti la passione profonda che lo tormentava e il suo fermo coraggio. Pur nelle espressioni più esuberanti della sua apparente fanciullezza egli conservava una linea di sobrietà, di responsabilità, di dignità, che sembrava approfondire il distacco fra i suoi anni e la pensosa maturità del suo spirito. Si adatto' ai mestieri più faticosi e più umili senza mai un rimpianto, senza mai una protesta.

Fu in questo periodo che nel suo spirito maturo' il disegno dell'attentato contro Umberto di Savoia : disegno da lui attuato il 24 ottobre 1929 a Bruxelles. Questo gesto - di cui De Rosa rivendico' con serena fierezza tutta la responsabilità davanti alle assisi di Bruxelles - non fu la protesta di un vinto. De Rosa aveva allora poco più di 20 anni. Egli non apparteneva alla generazione dei vinti e neppure a quella dei vincitori. Veniva dalla terza generazione, che aveva aspettato sette anni per produrre, finalmente, il primo vendicatore.

I giurati concessero le circostanze attenuanti ; e De Rosa fu condannato a 5 anni.

Nel carcere continuo' a studiare, ad arricchire e rinvigorire sempre più, nella solitudine propizia alle meditazioni, il suo spirito di ribellione e la sua volontà di lotta.

Scontata, con qualche riduzione, la sua pena, fece una breve sosta a Parigi e poi si reco' in Spagna, scelta come campo di preparazione a nuove forme di attività.

Il popolo spagnolo maturava la sua rivolta contro le forze reazionarie, dure a morire e favorite, nel proposito di riscossa, dai tradimenti di Lerroux e dalle debolezze dei governi repubblicani. Nell'ottobre del '24, De Rosa scese in piazza, col popolo spagnolo, contro le destre intriganti per il soffocamento della repubblica. Diede prova di un coraggio ardimentoso e di una sicura capacità rivoluzionaria. Represso il movimento operaio, egli fu arrestato e imprigionato nel carcere modello. Al processo, tenne un contegno mirabile. Assunse per sè tutte le responsabilità : anche quelle che non gli spettavano. La sua non fu una difesa ; ma una rivendicazione e quasi una sfida. Sfuggi' al plotone di esecuzione, ma fu condannato a trent'anni. In prigione continuo' a lottare : scrisse lettere ed articoli, vibranti di un infiammato spirito rivoluzionario, piene di fiducia nella vittoria del socialismo - da lui concepito e professato come una milizia attiva - si consacro' allo studio di problemi militari.

La vittoria elettorale del Fronte Popolare nel febbraio '36 gli apri' le porte del carcere. De Rosa si diede all'organizzazione della gioventù socialista madrilena.

Subito dopo lo scoppio della sedizione militare, scelse il suo posto naturale : al fronte. Alla testa del Battaglione « Ottobre » prodigo' il suo slancio esemplare ; si offri' alla morte. Autentico, perfetto eroe del più grande ideale umano : la Libertà.

La morte di De Rosa nei giornali fascisti

Molti giornali italiani hanno annunciato la morte dell'eroico compagno De Rosa. Sono stati costretti a dare questa notizia per il fatto che tutti i giornali europei - anche quelli che arrivano in Italia - l'avevano data. In genere, nessun commento sulla stampa fascista. Uno solo - *La Tribuna* - ha osato parlare di « tristo figuro ». E' noto ormai da anni che intorno a quel giornale si raccolgono i più neri reazionari nazionalisti e monarchici, i veri padroni e dominatori della politica italiana, al di sopra di tutte le gerarchie fasciste. Hanno dato, in occasione della morte di De Rosa, una nuova prova della loro abbiezione morale segnalandosi nella bassezza perfino in mezzo ai fogli fascisti.

"Un cosi' grande movimento di popolo non si riesce più a schiacciare"

Da una lettera di Carlo Rosselli, dal fronte, in data 16 settembre :

« ...La posta comincia a funzionare un po' più regolarmente. E' stato istituito un corriere bisettimanale motociclistico da Barcellona per la nostra colonna, che ridurrà di parecchi giorni il tragitto. ...La nostra posizione è fortissima... Gli italiani sono apprezzatissimi su tutti i fronti e la colonna, come altre volte ti scrissi, è popolarissima in tutta la zona. Spagnoli, francesi, tedeschi, appena lo possono, si aggregano a noi. Virtù del piccolo nucleo bene organizzato ed entusiasta.

Tre giorni fa abbiamo ricevuto l'atteso rinforzo da Predalbes. Altri volontari sono concentrati a Barcellona. Altri arrivano giornalmente.

Quanto a previsioni per l'immediato avvenire è difficile farne. Spero pero' che in un periodo breve si possa condurre a termine la presa di Huesca... So che alcuni sono molto pessimisti in Francia. Io resto ottimista. Un cosi' grande movimento di popolo non si riesce più a schiacciare. Tutte le guerre civili sono state sino all'ultimo indecise. Ricordatevi la situazione della Russia quando cinque armate bianche attaccavano e Leningrado stava per cadere. »

Protesta

Tre compagni italiani che desideravano passare la frontiera francese per combattere a fianco dei repubblicani spagnoli, sono stati arrestati, e due di loro condannati a gravissime pene. Nessuna protesta varrebbe ad esprimere il sentimento della nostra stupita indignazione.

Un incidente aviatorio a Pietro Nenni

Mentre tornava in volo da Madrid in Francia, Pietro Nenni è rimasto vittima di un incidente aviatorio. L'apparecchio sul quale egli si trovava ha dovuto atterrare, per la tempesta, in cattive condizioni, presso Alicante. Nenni ha subito delle ferite fortunatamente leggere. Egli potrà uscire dall'ospedale fra pochi giorni. Vadano a lui i nostri auguri.

EPISODI

Un mitragliere ricorda qui un episodio del combattimento del 28 agosto.

« Ero di guardia con un compagno della mia squadra mitraglieri, la quarta, quando, a causa dell'intensità dei segnali luminosi fatti da Huesca e Almudevar, diedi l'allarme e passai la parola alla 3.a mitraglieri. Passati i primi dieci minuti in perfetta calma, passai con due compagni alla grotta costruita da un buon terrazziere, grotta dove avevamo piazzato la mitragliatrice in direzione di Huesca. L'attacco fascista parti' da Almudevar.

L'autoblindata nemica si porto' in faccia al nostro posto, più avanzato degli altri, e durante quasi quattro ore ci ha immobilizzati con le raffiche intense di mitraglia e di un cannoncino da trincea. Decidemmo di non sparare a caso ma solo quando il mostro, che manovrava in modo forse a buon tiro. Durante queste quattro ore ci fu un momento in cui ci credemmo accerchiati e decidemmo di vendere cara la nostra vita. L'autoblindata che copriva l'avanzata nemica, credendo forse di averci eliminati, si porto' a buon punto e allora scaricai il primo pettine delle gomme, senza efficacia. Decisi allora di servirmi di un metodo appreso dai compagni a Vicien, durante l'istruzione. Fissai la mitragliatrice e con la spalla impedii qualsiasi gioco alla canna. Scaricai altri due pettini in maniera che le pallottole colpissero sempre lo stesso punto ; difatti i compagni che stavano in trincea con Magrini videro il buco prodotto dai quaranta proiettili e intesero delle grida partire dall'interno della blindata, che immediatamente ripiego' e, forse, questo decise il nemico alla ritirata. Devo dire che conserviamo la posizione e la vita a causa della magnifica resistenza dei compagni fucilieri. Il morale della mia squadra, pur essendo il primo combattimento, fu sempre altissimo. A nome di tutti i compagni ricordiamo un pensiero ai nostri morti e la promessa di vendicarli. Ai compagni tecnici che dirigono la nostra battaglia, fra i quali ricordiamo l'eroico e indimenticabile Angeloni, riconfermiamo la nostra stima e fiducia.

PIPETRO

L'A R S. per R. Pontoni

I compagni dell'A. R. S. ci comunicano :

« Il Gruppo di Parigi dell'A. R. S. esalta, con commossa fierezza, la memoria del compagno Romeo Pontoni, eroicamente caduto davanti a Huesca, e manda il suo saluto fraterno e riconoscente ai compagni che nella colonna italiana o in altre formazioni si battono, in Spagna, per la libertà di tutti i popoli. »

Le operazioni della colonna italiana secondo il "Manchester Guardian"

Il *Manchester Guardian* del 14 settembre pubblica una lunga corrispondenza sulla dura battaglia di Monte Pelato e sui successivi combattimenti della colonna italiana. La corrispondenza parla dello spirito che anima i volontari italiani come pure dell'importanza, morale e pratica, della colonna. Dà il nome degli eroici caduti di questa dura lotta.

Nel numero del 20 settembre, in una corrispondenza da Vicien, il *Manchester Guardian* parla ancora dei diversi aspetti del fronte di Huesca. Dopo aver ricordato Angeloni e Falaschi, dice :

« Il gruppo italiano ha avuto dei duri incontri, dei veri corpo a corpo. Ora sul fronte si combatte a colpi di mitragliatrice e con autoblindate...

Uno del gruppo italiano che incontrai all'ospedale di Vicien mi diede delle informazioni sulle operazioni. La guerra è divenuta una lotta di *raids* e di scaramucce pericolose. L'avanzata, benchè lenta, è stata costante. »

FRA I DUE MONDI

Lo scandalo di Ginevra

Un altro tuffo nell'ignominia. Dopo la Spagna tradita, l'Etiopia presa a calci, in onore e gloria di Mussolini. Tale il programma della Francia, istigata e non sostenuta con sufficiente zelo dall'Inghilterra.

Laval, Flandin, Blum, Delbos... la lista si allunga degli uomini scelti dal destino per sospingere un gran popolo giù per la china della sconfitta politica e della degradazione morale.

Denunciammo già la manovra di Avenol, indubbiamente ispirata dal Quai d'Orsay : ricondurre l'Italia fascista a Ginevra, dopo averne espulsa, con uno sgambetto teppistico, l'Abissinia. Il colpo non è riuscito, e l'onta dell'invenzione e del fallimento ricade sul governo francese e sugli uomini di « sinistra », sugli anti-lavallisti, che lo compongono. Parrebbe di delirare, se, in questo sozzo periodo storico, non fossimo avvezzi alle più assurde e inverosimili farse tragiche.

Le piccole nazioni d'Europa e d'America appoggiate e guidate dall'U. R. S. S. - allarmata e stanca delle compiacenze di Parigi verso Berlino, Roma e Varsavia - sono insorte contro la politica dei Leger, dei Rochat (capo di gabinetto prima di Laval e ora di Delbos), degli Avenol, a ludibrio della S. d. N. e della moralità pubblica e a vantaggio dei dittatori e degli avventurieri d'Europa.

Le più basse manovre sono state tentate per forzare la volontà dei piccoli stati, da cui si pretendeva perfino la rinuncia ad ogni futura possibilità di difesa giuridica della loro esistenza. Il Belgio, l'Olanda, gli scandinavi, i cechi, i jugoslavi si sono ribellati tra i primi alla pretesa incredibile di una Francia dimentica del suo passato più glorioso, incapace di distinguere più le linee maestre del suo avvenire.

A Ginevra, come nell'atrio del tempio, le tavole dei ciurmadori sono state rovesciate : la delegazione abissina non è stata cacciata, nonostante la manovra francese che neppur Eden ha avuto il coraggio di sostenere fino in fondo.

Lamentevole crollo di un'illusione che ha già fatto commettere tanti errori e delitti : conquistare Mussolini alla causa anti-germanica, coprendolo di onori e di doni, mentre le democrazie s'impennacchiano di umiliazioni e di vergognosi raggiri.

Per ottenere poi gli effetti contrarii ! L'insurrezione dei piccoli popoli offesi e irritati riapre tutta la questione abissina - almeno sul piano giuridico - in favore dello stato aggredito e ai danni dell'aggressore. Mussolini è furioso, e minaccia di abbandonare definitivamente la S. d. N. ; di boicottare ancor più decisamente la abortiva conferenza a cinque ; di stringere accordi sempre più precisi con la Germania.

Tale il bilancio di un'odiosa manovra che ha rischiato di disonorare fino alla midolla la S. d. N. La ribellione tardiva contro le imposizioni dall'alto e gli inganni del segretariato (a proposito : quali interessi extra-societarii serve il signor Avenol ?) permette all'istituzione wilsoniana di riacquistare qualche briciola di quella dignità che le grandi potenze, con gli inconfessabili intrighi e le oscene capitolazioni le avevano tolta.

Ma che cos'è la S. d. N. senza quelle grandi potenze, e sopratutto senza la Francia ? E la Francia, oggi, purtroppo, non dovrebbe essere chiamata a rispondere dinanzi all'assemblea riunita in Alta Corte, dei suoi attentati contro il Covenant, contro la moralità internazionale, contro l'essenza e la vita della S.d.N., contro il suo interesse supremo di repubblica che deve difendere sè stessa tenendo alta la bandiera della libertà e della giustizia per tutti ?

Episodio tristissimo, rovinoso, da aggiungersi a quello insano, che grida vendetta, contro la Spagna repubblicana.

Quando gli uomini di sinistra esercitano il potere rinnegando tutti i principii che professarono e furono chiamati a praticare, si preparano ore tragiche per la nazione che subisce un tale affronto. Sulla via dell'errore la Francia è giunta a un tal limite che non bastano più i discorsi fioriti a salvarla.

Dopo lo scandalo di Ginevra la Francia, più d'ogni altra nazione, ha il dovere di esaminare la sua coscienza e di condannarsi. Se lo farà, ritroverà forse sè stessa : se continuerà a brancolare nelle tenebre di una politica colpevole e distruttiva, dovrà prepararsi ad una espiazione di cui già s'intravedono i bagliori.

◆ ◆

La conferenza a cinque

Pare che le più inabili prove di bassezza che si son manifestate al torneo della S. d. N. rispondessero ad una preoccupazione essenziale : arrivare ad ogni costo alla conferenza locarnista di Londra.

Il governo inglese si sforza a radunare, o a fingere di voler radunare, questa assisi diplomatica, sia per continuare a guadagnar tempo, come insinuano alcuni, sia per tentare di stringere Francia e Germania in un patto occidentale che eviti almeno un conflitto a breve scadenza, come sperano altri.

Naturalmente gli avvenimenti di Ginevra - imprevisti a Parigi - rigettando Mussolini dalle soglie della S. d. N., complicano i calcoli di Eden e quelli - non infinitesimali - di Yvon Delbos.

In ogni modo, a voler guardare le cose in faccia, era evidente, anche prima dello scacco ginevrino, che l'Italia lavorava - d'accordo con Berlino - più ad impedire che ad agevolare l'incontro di Londra. I tedeschi d'altronde non desideravano una discussione prossima : la lista delle loro rivendicazioni è cosi' lunga che occorrono mesi di ponderosi lavori per completarla. E, insieme agli italiani, irridono questa ennesima conferenza intesa a dimostrare - e ce n'è ancora bisogno ? - come le democrazie siano infrollite, e i fascismi detengano il privilegio dell'iniziativa politica e militare in Europa.

I belgi sembrano stanchi di correr pericoli nella giostra delle capitolazioni franco-britanniche, e non mancano accenni a tentativi di contro-assicurazione dalla parte del Reich.

Tali i protagonisti dell'agognata conferenza, ammesso che mai possa radunarsi. Ma poichè le condizioni germaniche eventuali si aggirano intorno alla rinuncia al patto franco-sovietico, alla mano libera nazista in Oriente, alla ridistribuzione delle colonie, è facile immaginare che altre nazioni abbiano qualcosa da dire a proposito di questo nuovo e colossale intrigo tessuto a quattro mani tra il poeta Vansittart e il non meno poeta Leger (senza offendere altri onorevoli alunni delle Muse).

L'U. R. S. S. pare infatti - e lo ha provato a Ginevra - particolarmente irritata dei tentennamenti e degli abbandoni di Parigi. La Polonia si inscrive tra le aspiranti a possedimenti coloniali. L'Olanda e persino il Portogallo - oltre il Belgio - non sono tranquilli circa l'integrità dei loro beni oltremare.

E' evidente che, nonostante il bello sforzo del Foreign Office e del Quai d'Orsay per ridurre in pillole facilmente tranguggiabili i più spinosi problemi europei, le cose si complicano - come sul lago Lemano - e non c'è verso di curare col sale inglese il conservatorismo di chi possiede, da un lato, e l'avidità di conquista dei fascismi dall'altro.

Se si tratta di guadagnar tempo per preparare difese e rinviare catastrofi, il calcolo è illusorio perchè nè Hitler né Mussolini ritardano la loro preparazione bellica in vista di conferenze o di oziose conversazioni. Se si vuol raggiungere il risultato di placare la bramosia famelica dei fascismi con delle « brioches », si naviga ancor più nel pelago delle chimere : inghiottiranno le « brioches » e reclameranno subito nuovi e più sostanziosi bocconi.

Francia e Inghilterra, nel settembre 1935, con la crisi etiopica, sono entrate nel cerchio magico del maleficio fascista : non hanno saputo spezzarlo. Continuano a subirne, e sempre più, la rovinosa influenza.

Alle nazioni, come ai treni, non è permesso infilare uno scambio sbagliato.

◆ ◆

Titulesco, o dell'Abissinia

Quando Duca cadde fulminato dalle revolverate fasciste alla stazione di Sinaja, fummo tra i pochi a scrivere che i sicarii avevano fallito il vero bersaglio. In realtà gli ispiratori desideravano sopratutto eliminare tre uomini : re Alessandro, Titulesco e Benes, i pilastri della Piccola Intesa, gli elementi chiave della difesa contro l'imperialismo germanico e mussoliniano.

Re Alessandro, per le stesse mani, fu poco dopo mitragliato a Marsiglia e le conseguenze di quell'eliminazione sono ormai visibili.

Ma due superstiti, Titulesco e Benès, erano ancora troppi, e troppo avveduti : riuscivano a tenere aderente, se non in perfetta efficienza, la compagine ceco-romena-jugoslava, attraverso le più ardue difficoltà e nonostante la carenza della Francia e dell'Inghilterra di fronte a tutti i massimi problemi materiali e morali d'Europa.

Anche Titulesco è stato percio' spazzato dalla scena politica quando si era stanchi di aspettare che morisse per cause quasi naturali. Oggi agonizza per uno strano e misterioso avvelenamento del sangue, di cui i medici non sanno definire le origini « spontanee ».

Liquidato il secondo uomo della Piccola Intesa, rimane in piedi solo il terzo, Benès, in mezzo a un popolo libero e deciso a difendere la sua libertà : esempio raro, che fa onore al nostro tempo, in questa bassa Europa ove l'intrigo abbietto, la viltà e lo spirito di resa a discrezione regnano e prosperano nelle cosi' dette democrazie.

Non si oserà forse colpire il superstite con le stesse armi che hanno abbattuto gli altri due. Nel programma fascio-nazista egli è destinato a crollare insieme alla sua repubblica.

Chi sarà allora il ministro di Francia che predicherà il non-intervento, e proporrà poi la radiazione della Cecoslovacchia dall'onorata società di Ginevra ?

◆ ◆

La gaia impudenza

Il Portogallo continua a rimanere fuori dal comitato londinese che si dedica vagamente all'applicazione dell'embargo ai due contendenti spagnoli, nonostante che quella misura sia diretta essenzialmente a privare il governo di Madrid di legittimi mezzi di difesa. (Prieto ha detto che gl'insorti hanno dodici volte più aeroplani delle truppe fedeli : quanto alle altre armi, si vedono gli effetti della disparità su tutti i punti vitali del fronte.)

Il Portogallo non ha alcun bisogno di prendere parte a riunioni inconcludenti per agire efficacemente in favore dei generali ribelli.

C'è chi si meraviglia che, per la prima volta da 150 anni, il Portogallo si prenda gioco apertamente dell'Impero britannico, oltrechè della Repubblica francese per la quale non nutri' mai eccessivo rispetto.

Sono fenomeni d'ordine perfettamente naturale. Perchè il Portogallo dovrebbe secondare il volere di due grandi potenze che si sono fatte mettere in ridicolo da Mussolini, e ancora oggi ne ricercano ansiosamente l'insidiosa amicizia ?

Il Portogallo - nella sua gaia impudenza filo-fascista - sa dare delle lezioni di difesa degli interessi nazionali e di coerenza politica ai ciclopi della diplomazia occidentale. I quali, subito l'oltraggio di Odisseo, non son più capaci neppure di tirar sassi.

Tanto che si puo' ormai ridere di loro a Lisbona, come a Roma e a Berlino.

* * *

Antifascisti !

Gli aumentati effettivi della colonna italiana impongono di raccogliere nuovi mezzi per far fronte alle esigenze che si moltiplicano ogni giorno.

E' necessario **che le eroiche azioni della colonna siano conosciute in Italia. La stampa fascista tace : dobbiamo intensificare la nostra propaganda. Migliaia di opuscoli e di manifesti sono pronti per questo : dateci i mezzi perchè essi arrivino in tutte le città italiane.**

Antifascisti ! Per la Spagna e per l'Italia ! Sottoscrivete !

VI. Lista

Somma precedente fr. 52.486,15

LE BOULIGNEU - Vignoli Cesare : in memoria di M. Angeloni 25 - Armando De Gasperis : in memoria di M. Angeloni 10 — 35,—
MAISONS-ALFORT - Merlino E. 1 - Mo' S. 5 - Mo' R. 1 - Mo' G. fils 1 - Mo' S. fils 1 - Mo' F 1 - Richard P. 1 - Un camarade libertaire 1 — 12,—
LONDRA - Bertha Pritchard, per la colonna italiana — 50,—
TOULOUSE - A mezzo di Adami Maria : Monzani Virginia : in memoria dei caduti 50 Famiglia Adami-Vellini 10 — 60,—
ANTIBES - Monteleone Raffaele 5 - Cheyer 5 — 10,—
PARIGI - Jean Diot — 5,—
PARIGI - A.R.S., esaltando la memoria dell'eroico Pontoni e salutando gli amici Bonacina, Ferrarini, Dell'Amore, Minguzzi, Lugli — 85,—
PARIGI - N. N. — 20,—
PARIGI - Adami — 50,—
CHAMBERY - Zampellini 10 - M. M. 10 - Norma 1 - Fronte popolare 10 - Setti E. 2 - Fronte popolare 1 - A. Piastri 3 - Gaudenzi 0.20 — 57,—
W - Da un'amica svizzera, a mezzo di G. Viezzoli, per onorare i caduti della causa rivoluzionaria — 50,—
PARIGI - Giuliano Viezzoli — 10,—
CUGNAUX - Aldini 10 - Fancello 10 - Zamora 5 - T. 5 - S 5 - Toscano 2 - Brino 2 - Mario R. 51 - Giacometti E. 10 — 100,—
HORNELL, N. Y. - F. Schiani doll. 1 - S. Toffine 1 - Q. C 0,50 - G. Demontis 0,50 - P. Demontis 1 - Signora sarda 1 ; totale doll. 5, pari a — 75,—
MENTONE - Segnani — 25,—
LONDRA - C. Howie, a mezzo Savemini — 76,—
PARIGI - Un ex combattente — 20,—
MULHOUSE - Scremin P. 5 - Riet 1 - Stoltz 1 - Rellon 2 - Pelizzoni 1 - Ferrari A. 1 - Wagner 2 - G. G 1 - P. 2 - Ceccato 1 — 17,—
NIZZA - A. Costa, salutando tutti i combattenti, esaltando la memoria dei caduti, ricordando Rosselli, Balduini e gli altri amici — 300,—
ZURIGO - S. Mathys, salutando la memoria di Angeloni e degli altri eroi italiani caduti per la libertà — 100,—
MARSIGLIA - Pesce O. 5 - Bartolena 5 - Mangione 2 - Ceccotti 2 - Sampaoli 5 - Petrucci 2 - Corsi Rainaud 5 - Bonnefoux 3 - Tonarelli Mario 3 - Benni 10 - Tonarelli Laerte 3 - Benni 10 - Tonarelli Laerte 3 - Turin 5 - Rocca 1 - Ferrarini 3 - Cacciari 10 - Amedeo Guizzardi 2 - Bardini 1 Salutando la memoria d'Angeloni continuatore della scuola mazziniana : Annita 5 - Pesce 24 - Bartolena 20 - Bedel 15 - Tonello prof. Angelo 5 - Gruppo antifascista di La Penne 20 - Benni 10 - Cacciari 5 - Università proletaria 25 - Benni 10 - Bardini 1 — 220,—
PARIGI - Svizzero tedesco (secondo vers.) — 200,—
PARIGI - Manerin 5 - Schiavetta 2 - B. E. 10 - Isaie 1 - Z. 5 - Alice 4 - M. 1 - Niccolami 4 - Toffano 3 - Vito 10 - Lonardoni 2 - C. 1 - Burgassi 2 - Vesio 5 — 55,—
PARIGI - N. N. — 1,50
PARIGI - Pagani Giuseppe — 10,—
PARIGI - Svizzero tedesco (secondo vers.) — 200,—
PONT-ST-MAXENCE - La sezione della « Lidu » in memoria di Angeloni e di tutti i caduti antifascisti italiani 80 G Travaglinni, salutando tutti gli antifascisti della colonna Rosselli che combattono per la libertà 20 — 100,—
PARIGI - Viti Alcide — 40,—
PARIGI - Mario e Maria, perchè Giustizia trionfi — 100,—
PARIGI - Conte Osvaldo — 6,—
PORTSMOUTH, N. H. - La sezione repubblicana mazziniana « A. Saffi » — 1.450,—
MENTONE - Guido 10 - Hermano 5 - R. I. 5 - P. R. 10 - Biancheri 10 - Pallanca 5 - Crispino 2 - Illeggibile 3 - Illeggibile 5 - Illeggibile 4 - M M. Testa 5 - Giovannini Pietro 2 - Berandos 10 - Fiorucci 2 - Bianconi 1 - Clerc 2 Casaletti 2 - A. Taboga 10 - P. L. P. 10 - Anonimo 1,50 Verrando 5 - Un vecchio ribelle 5 - Un amico 5 - Camillo 10 Umbro 15.50 - Ernesto 5 - Due antifascisti italiani 10 — 160,—
NEW YORK - A mezzo Forges (seconda lista). Raccolti da Vincent Bello : V. Bello, doll. 1 - S. Milazzo 1 - L. Garofalo 1 - A. Lingotti 0.50 - L. Muccardi 0,25 - Le Quintavalle 0,25 - A. Garofalo 1 - G. Contardo 1 - A. Gustin 0.50 - J. M. Friedman 0,50 - G. Mirenda 1 - A. Barone 1 - A. Elnick 1 - J. Palumbo 0,50 totale doll. 10.50, pari a — 155,56
MONTREAL - Prima lista di sottoscrizione degli operai di Montreal per la Spagna : 26 persone a doll. 0,30 : 7,80 - Fabiani G. 0,35 - Galante V. 0,25 - Cariglia M. 0,30 - Cantoni G. 0,30 - Piatti F. 1 - Pacifici F. 0,25 - Perossi C. 1 Baccalino F. 0,20 - Nobile P. 0,30 - D'Alonzo D. 0.25 - Fabbro C. 0,25 - Frassa B. 0,25 - Lorenzetti P. 0,70 - Iannacci A. 0,25 - Rapattoni C. 0,70 Venetti N. 0,25 - Di Giuglielmo P. 0,20 - De Rosso A. 0.25 Mainardi A - 0,30 - Dini 0,30 Mainardi S. 0,25 - Mainardi A. 0.25 - L'Oddo F. 1 - Toscano D. 1 - Piatti C. 0.25 - J. K. Mugier 1 - A. Spada 0.60; totale doll. 20, pari a — 300,—
AIX-les-BAINS - P. Magliocco — 5,—

Totale fr. 56.646,21

Questa fotografia riproduce i funerali di Mario Rietti, che si sono svolti a Barcellona il 6 settembre. Portato dalla sede del partito unificato di Catalogna dove la salma del caduto era stata vegliata dai compagni, il feretro fu accompagnato dal presidente della Generalitat Companys e da Ventura Gassol. Seguivano i rappresentanti di tutte le organizzazioni proletarie e gran folla di popolo

Le posizioni tenute dalla colonna italiana inefficacemente bombardate dai Caproni

Ricognizioni verso Almudevar

Fronte, 8 settembre

Da alcuni giorni, dal momento dell'arresto temporaneo dell'offensiva generale intorno a Huesca, la situazione del fronte potrebbe esser sintetizzata, nello stile dei comunicati ufficiali della guerra europea, con la formula celebre : niente di nuovo.

Il nostro grosso sul Monte Pelato e quota Angeloni - lungo la sierra Galorha di cui abbiamo finalmente scoperto il nome in una carta un po' più grande - procede a finire le proprie sistemazioni. Le trincee vengono approfondite, vengono scavati ricoveri per gli uomini e per il materiale esplosivo, la strada è stata minata a rego'a d'arte dai nostri minatori (quali « specialisti » non ha la colonna dei lavoratori italiani ?), e vengono organizzati i rapporti tra noi e i reparti spagnoli posti sotto il nostro diretto comando ai nostri fianchi.

Alle porte di Huesca

Il distaccamento che si trova alle porte di Huesca ha anch'esso stabilizzato la sua nuova linea e ha organizzato i suoi contatti con i reparti spagnoli che lo fiancheggiano, tra cui, a sinistra immediata, una centuria spagnola comandata dal nostro ardito Straffellini, di Rovereto. Le linee si scambiano un po' di fucileria e di mitraglia. I cannoni si mandano dei biglietti da visita.

Gli aeroplani lasciano cadere delle bombe. Le batterie di Almudevar cercano di individuare la nostra posizione assai scoperta sulla sierra Galocha, e ogni tanto ci avvolgono di una collana di colpi, che pero' fin'ora sono arrivati soltanto « vicino » : non desideriamo altro.

Il « saluto della patria »

Stamane sette aeroplani nemici sette ottimi apparecchi di probabile fabbricazione italiana, sei da bombardamento e un caccia, hanno gettato quattro bombe - il saluto della patria - ma anch'essi hanno sbagliato il tiro. Volavano alto, e non abbiamo potuto rendere cortesia per cortesia : ci siamo limitati a catturarli nella nostra macchina fotografica, finalmente arrivata. Sulle linee d'assedio di Huesca il cannoneggiamento e il bombardamento ha hanno lo stesso carattere di « normalità ».

La mitragliatrice di Gunscher e Minguzzi

L'eroica morte di Pontoni

Niente di nuovo, direbbe lo stile militare. Ma l'altro ieri, verso sera, un proiettile da 75, aggiustato a tiro diretto su una nostra trincea assai scoperta, posta a mezzo chilometro dalla città, ha colpito in pieno un capo, e ha troncato di netto le gambe a Pontoni Romeo, che stava accanto alla sua mitragliatrice. Moretti lo soccorse e gli lego' le cosce con una camicia strappata. Portato al posto di medicazione, ai compagni che lo interrogavano diceva : « Niente, niente. Viva la libertà. » Domando' un pezzo di carta e un lapis, e scrisse con mano ferma alla moglie e ai figli : « Addio Lisetta, Vindi e Vanda. Romeo. » Mori' poco dopo all'ospedale, dove i nostri compagni non poterono accompagnarlo. E' sepolto nel cimitero di Vicien. Tra le improvvisazioni di una rivoluzione armata,, c'è, anche, l'improvvisazione dei servizi, ed è spesso difficile delle retrovie e identificare i caduti. Individualità originali, che hanno vissuto vite tragiche, come tanti della nostra colonna, possono diventare anonimi nella terra del cimitero, quando - come l'indimenticabile biellese Barberis - non hanno preferito seppellire il loro nome anche in vita. Niente di nuovo. E' morto « soltanto » Pontoni, di cui non conosciamo che alcune cose, la statura altissima, la corporatura gagliarda, l'aria sorridente (abbiamo anche la fotografia nella fotografia collettiva della colonna), e sappiamo che è goriziano, trentottenne, esule da molti anni, diviso dalla famiglia e come staccato da essa, ma l'ultimo suo pensiero ando' là alla sua cittadina, al suo angolo di via Garibaldi, alla moglie e ai figli di cui non parlava mai.

Il comandante Rosselli coi due Biso

Retaggio ai giovani italiani

La lista dei morti è cosi' salita a dieci, se i feriti gravi son tutti in vita, e conosciamo la sepoltura solo dei sette morti nel combattimento del 28 agosto. Nomadi, non potremo esser certi nemmeno di cio' a cui andava il desiderio di Garibaldi, moribondo nelle pampas d'America, il foscoliano « sasso che distingua le mie dalle infinite ossa ». Niente di nuovo. Gli uomini della nostra colonna sono sperimentati e induriti alla lotta della vita, son gente che sa quello che fa e lo fa gratis in ogni senso, fino alla morte e alla sepoltura. Vada il retaggio del loro pensiero, del loro freddo e amaro eroismo segreto, ai giovani di là dalle Alpi. Per essi sopratutto noi siamo qui.

Lo schieramento dei nostri

La nostra vita quotidiana è assai semplice a immaginarsi (parliamo per voi, amici e amiche a cui la posta arriva tardi e a sbalzi ed è per tre quarti impegnata a lavorare con la zappa e nei vari servizi, nonchè nella lotta per mantenerci puliti e per non perdere tutti i pochi bottoni della tuta. Quello che è più difficile per voi a figurarvi, è il tipo di guerra a cui partecipiamo, un po' diverso da quello della guerra europea. Bifolchi, l'attivo nostro vice comandante, nonchè ex ufficiale degli ascari, dice che questa guerra ha dei punti tecnici di contatto con la guerra in Libia. Le nostre linee avvolgono Huesca, ma con qualche soluzione di continuità e con larga iniziativa dei singoli reparti. Il nostro grosso è trincerato come in un ridotto o in una serie di fortini di montagna, ma tra noi e il nemico che fronteggiamo, tra la nostra quota e la fortezza di Almudevar, di cui abbiamo tagliato la connessione con Huesca - di cui è l'elemento avanzato - corrono sei chilometri esattamente segnati sulla pietra miliare della grande strada che corre davanti, anzi in mezzo, al nostro schieramento. Fu appunto da Almudevar che ci venne l'attacco in forze e di sorpresa del 28 agosto, attacco da noi respinto e cambiato in un contrattacco che ci porto' alle porte di Almudevar, dove ci spingemmo in un rapido inseguimento la mattina stessa del 28, e ritornammo sulle nostre posizioni, che per ora non possiamo abbandonare per la natura dello schieramento generale d'assedio e per la funzione di punta che noi abbiamo nel taglio della strada tra due fortezze. Questa « ariosità » di movimento è poco comprensibile da chi ha in mente la guerra europea e non conosce questa guerra civile, che si connette alle tradizioni spagnole della guerra d'indipendenza e di quella carlista, alle « guerrillas » e alle « banderillas » di cui questa terra fu sempre fertile.

Guerra implacabile

Un altro carattere di questa guerra è l'implacabilità reciproca. I fascisti fucilano, anzi impiccano e ardono tutti i prigionieri : cosa non nuova in Spagna, dove guerre che sono a stento note costarono milioni di vite nelle stragi che le accompagnavano sulle vaste superfici di questo spopolato paese. Non è questo il momento di insistere su tal punto, a cui ritorneremo come storici e sorvoliamo come cronisti. Ma questa implacabilità determina alcuni aspetti di questa guerra speciale : l'uomo è portato a infischiarsi delle palle che ronzano in guerra leale, e a pensare a quelle di un plotone di esecuzione o al ballo che si fa appesi a una corda !...

Ecco qui, per la vostra curiosità, la descrizione d'una pattuglia fatta ieri mattina in direzione d'Almudevar. Dopo l'azione del 28, sappiamo che il nemico è forte e ardito, e lui stesso pensa ogni giorno ad avvertirci che possiede buone artiglierie.

Verso gli avamposti nemici

All'imbrunire formiamo la pattuglia, composta di sei italiani - Bonacina, nostro tecnico di fortificazioni, Tortora, Gunscher, un triestino di cui ci sfugge il nome, e un flemmatico di cattive gambe la cui funzione è di non vedere niente di cio' che si vede - e tre compagni spagnoli calzati in svelte e silenziose « espardillas ».

Alle quattro del mattino, in piena oscurità e con un freddo cane, ci alziamo dai nostri posti in trincea, lasciamo la soffice coperta di lana dei Pirenei, e partiamo. Conosciamo già le vicinanze di Almudevar, per esplorazioni condotte il giorno prima della battaglia, quando pensavamo, a torto, che il nemico fosse sulla difensiva. Adesso sappiamo che è ben sveglio, e stiamo sul chi vive.

Arriviamo ad una grangia dove stanno i nostri avamposti, e dopo una fermata e un'inchiesta sul cammino riprendiamo la marcia, camminando sul ciglio collinoso tentando di far il minor rumore possibile. Tre valloni corrono tra le nostre posizioni e la fortezza nemica. Seguiamo questa volta il ciglione di sinistra, che ci è nuovo, e spunta l'alba quando scendiamo nel vallone petroso che corre diritto in direzione di Almudevar.

Abbiamo già commesso un piccolo errore : siamo partiti troppo tardi, e ci siamo fermati un po' troppo alla grangia. Invece di arrivare nelle vicinanze di Almudevar in piena notte, aspettar l'alba nascosti in un cespuglio, guardare col binocolo e disegnare un schizzo, e ritirarci in velocità ; - siamo ancora per istrada che già la luce è piena. Gli avamposti nemici possono avvistarci ad ogni momento. Dalla fortezza stessa, un grosso paese dal nome arabo su una leggera altura cintata, dal fortino staccato posto sulla destra in una collinetta conica, una sentinella puo' vederci e contarci ad occhio nudo.

Bifolchi, Franchi e altri compagni italiani alla cantoniera sulla strada Huesca-Almudevar-Saragozza da noi controllata

Lasciamo dietro quattro uomini, che devono camminare adagio a 700 metri da noi, per proteggerci le spalle. Nei luoghi scoperti, evitiamo di camminare sulle stoppie, dove il grano è stato mietuto e non raccolto, e dove spiccheremmo bruni sul bianco, e camminiamo sul terreno spinoso ed erboso, dove siamo meno visibili nella prima luce. Per darci tono, lanciamo frizzi sulla corda che i fascisti hanno intrecciato per noi...

Eccoci allo sbocco del lungo vallone. Ecco, su un ciglio, un « corral », specie di rifugio per pastori e bestiame. Il nemico avrà li' i suoi avamposti ?

Le batterie dei ribelli in azione

Procediamo cauti, col fucile in mano e alcune bombe pronte. Eccoci al « corral ». E' deserto. Lo giriamo da ogni parte strisciando, e uno dopo l'altro, col binoccolo, ci postiamo sdraiati davanti al corral, tra le spine, e guardiamo la fortezza che sembra di toccare con le dita. Siamo a trecento metri, giura un compagno spagnolo ; a un chilometro, precisa il flemmatico di servizio, e avremmo potuto arrivare assai più vicino se fossimo partiti un'ora prima : buono a sapersi per un'altra volta.

Il nostro cannone e i nostri cannonieri

Ecco, su una strada secondaria nel paese, ferma una grande autoblinda, a scacchi bianchi e blu. Ecco sulla stessa strada, vicino ma nascosta da un ciglione, una sagoma che potrebbe essere un'altra autoblinda se il flemmatico non mettesse il suo veto, il suo dubbio metodico cartesiano. Sul fortino a destra, trincee, e nient'altro : nessun cannone certo, nemmeno sul rovescio : e nessuna mitragliatrice visibile, benchè esse siano probabilissimamente mascherate dietro quel cespuglio, dietro quell'alberello. Tralasciamo qui qualche particolare, superfluo... per le stampe. Ma i cannoni dove sono ? Non si vede niente. Là, quel nero ? No, è un piccolo vagone ferroviario con una coperta sopra. La fortuna ci aiuta subito : i cannoni si mettono a sparare, benchè l'ora sia inconsueta per loro. Dov'è la fiamma ? Ci scambiamo il binoccolo, e attendiamo pazientemente i nuovi colpi, radi. Alla fine, siamo d'accordo. I cannoni sono li', dietro quel muretto, due batterie a breve distanza.

Non riusciamo a identificare gli avamposti nemici, benchè debbano essere vicinissimi, forse alle nostre spalle sulla nostra destra. Salvo i cannoni, tutto sembra dormire, e dorme probabilmente di fatto : è questa un'abitudine su cui contiamo, e ci azzecchiamo al 90 per cento, salvo un dieci per cento di sorpresa, tipo 28 agosto (sorpresa folkloristica, non militare, perchè i nostri avamposti erano sveglissimi e diedero l'allarme che ci salvo' tutti).

Uno di noi tira giù uno schizzo approssimativo col lapis. Abbiamo visto tutto quel che si poteva. Via. Torniamo velocemente, ma senza correre, rallentando solo quando siamo in vista dei nostri avamposti, che per l'occasione si erano spinti molto più avanti per proteggerci. La corda che ci impiccherà non è ancora stata intrecciata...

Il racconto di un prigioniero

Ci fermiamo, alquanto stanchi, alla grangia, dove i compagni ci dànno caffè e latte, vino delle cantine di un conte fascista, di primissima qualità, salame, formaggio, una vera cuccagna. Contenti della nostra esplorazione e della buona colazione giacchè siam fatti d'anima e di corpo (come dice il Manzoni), ci fermiamo coi compagni. Mentre stiamo mangiando e godendoci la mattina (prima, la luce ci faceva un po' fifa), un soldato nemico tutto armato arriva ai nostri avamposti e si da prigioniero. Noi in pattuglia non l'avevamo incontrato.

Racconta che era uscito con parecchi compagni (e noi non li abbiamo visti !) a prender uva nelle vigne, ed egli, senza dir nulla a nessuno, si era spinto avanti, alla ricerca dei nostri avamposti. Si chiama Valero, è fratello di un rivoluzionario amico di un dirigente spagnolo che è nel nostro settore. Porta con sè le giberne e un tascapane pieno di caricatori. E' un giovane tranquillo, che parla poco e quietamente, e risponde esattamente alle nostre domande. E' appena da otto giorni ad Almudevar, e prima stava a Saragozza. Ci dice il numero approssimativo delle truppe nemiche. Ci apprende che gli ufficiali sono numerosissimi, quasi a plotoni, com'è naturale dato che i falangisti, gli ufficiali a riposo ecc. hanno rimesso le loro divise e hanno raggiunto i ribelli. Dove sono le mitragliatrici che non abbiamo viste ? Ce lo dice. E i cannoni ? (Questi li abbiamo visti, e attendiamo la risposta con interesse.) La risposta è esattissima. Bravo Valero (e bravi noi !!). Facciamo gran feste al bravo ragazzo, che non è ancora assicuratissimo. Gli diamo da bere, da mangiare e da fumare. Tutti cercano nell'ultimo angolo della tasca per trovare qualche cosa di buono, non foss'altro che una sigaretta di marca « Elegante », o una apprezzatissima cicca dei buoni sigari che qualche volta arrivano fin quassù. Siamo amici, e non solo fratelli com'eravamo anche prima. E il morale delle truppe com'è ? Ci risponde onestamente che parecchi soldati sono stanchi e seccati, altri sono avvolti dalla propaganda e dall'entusiasmo dei motti d'ordine fascisti (A noi, Valero, le puoi dire queste cose, perchè noi abbiamo lunga pratica della realtà e apprezziamo le tue parole : ma sii un pochinino più reticente con gli altri...)

Il rapporto

Torniamo alle nostre linee, facciamo il nostro rapporto al « cabecilla » o capoccello, o capintesta, o generalissimo Rosselli, il quale ci offre il caffè, che noi rifiutiamo magnificando il pantagruelico pasto fatto nella grangia : Rosselli,che non vede nè accetterebbe mai altro che il rancio comune, ed ignora le riserve e le prede segrete della grangia, ascolta ammirato. Il prigioniero, dopo essere stato interrogato da Rosselli e dal suo interprete Guglielmi, viene portato alla tenda arretrata dell'infermeria, dove gli si dà nuovamente da mangiare e da bere (l'infermiere Capra, benchè il vino ci sia dato raramente e poco, riesce sempre ad avere delle piccole scorte di uso... medico.) Più tardi, viene fatto discendere alla fureria, alle cucine, dove l'allegria meneghina del cuoco Moscatelli detto Milano scioglie le sue ultime timidezze e lo fa ridere a cuor largo. Interrogato dai comandi spagnoli, ci ritorna come rinforzo, e si trova ora nelle nostre linee.

Ecco una delle piccole « avventure » quotidiane della nostra vita.

All'ultimo momento, veniamo informati che stamane sette giovanissimi e inesperti compagni spagnoli, procedendo con un camion sulla grande strada di Huesca, si spinsero oltre gli appostamenti di mitraglie del distaccamento italiano. Andavano bonariamente nelle prime case abbandonate di Huesca alla ricerca... di materassi. Avventuratisi troppo nello spazio tra le linee nostre e quelle nemiche, lo spazio che in ogni guerra è misterioso e affascinante per il combattente, e lo è in modo speciale in questa guerra, furono improvvisamente catturati dal nemico, e come di regola fucilati. Il falo' fatto dei loro corpi dietro il cimitero è visibile dalle nostre linee. Incidenti normali nella guerriglia. Niente di nuovo.

La Sigla marciante

Gruppo di volontari. Riconosciamo Bifolchi (in piedi), Zanchini, il valoroso capomitragliere Piton (al centro in prima fila con cappellaccio), ecc.

Attività di artiglieria e di aeroplani

Fronte, 13 settembre

Continua la regolare attività dei cannoni e degli aeroplani, i quali, a quanto sembra, hanno un orario. Alla mattina alle 9 circa le batterie di Almudevar cannoneggiano le nostre posizioni di Monte Pelato, fin ora senza danno, e quelle di Huesca mandano dei colpi a breve distanza al nostro distaccamento. Ieri ci furono 58 colpi in mezz'ora, il che costituiva una novità, perchè di solito il cannoneggiamento è più lento. I colpi furon tutti lunghi, a circa 100 metri dietro di noi. D'altra parte, ora abbiamo cominciato a scavar ricoveri.

Bombardamenti aerei

Poco dopo o poco prima delle artiglierie, arrivano gli aeroplani, di solito sette apparecchi, di cui sei Caproni mussoliniani da bombardamento e un caccia. Lasciano cadere qualche bomba su Monte Pelato, poi vanno a bombardare le linee di Huesca, e al ritorno ci mitragliano da breve altezza. I nostri aeroplani escono normalmente al pomeriggio, quando non contrattaccano come oggi, in cui un apparecchio nemico venne abbattuto con grande esultanza di tutte le truppe che assistevano alla lotta.

Il giorno 11, nella normale attività di bombardamento degli aeroplani, sei apparecchi nemici lasciarono cadere parecchie bombe sul « castillo » dove sono le nostre basi. Gli italiani, abituati a coprirsi entrando nell'edificio, furon tutti salvi. Ma i compagni spagnoli, sprezzanti del pericolo, furono investiti in pieno presso la porta del « castillo » : quattro morirono sul colpo, due poco dopo all'ospedale, e molti furono feriti. Di ritorno, gli aeroplani spararono su di noi a Monte Pelato sette sbruffate di mitragliatrice senza colpirci.

La distribuzione dei cappotti

Son stati distribuiti i cappotti, contro il freddo che è venuto repentinamente, accompagnato da qualche temporale. Son cappotti da pastori dei Pirenei, scuri e spessi, di una foggia che ci fa apparir tutti frati. Del resto, alcuni giorni fa, il capo spagnolo Garcia Olliver, parlando agli uomini di Stanghellini, in compagnia di Rosselli e degli altri comandanti, entro una chiesa privata di un riccone fascista, fini' il discorso con una spiritosa benedizione in nome del Padre, del figlio e dello spirito santo. Amen.

Le gravi perdite nemiche nella battaglia del 28 agosto

Il giorno 11 stesso, un pastore con un enorme gregge di pecore si presento' alle nostre linee, proveniente da Almudevar dove faceva forzosamente servizio di approvvigionamento per i militari fascisti. Egli ci diede notizie del nemico. Tra l'altro, ci informo' che le perdite del nemico nella battaglia del 28 agosto furono molto superiori ai nostri calcoli. Noi, prudenti per metodo, anche perchè crediamo che l'esagerazione sia un danno militare, avevamo calcolato a una settantina le perdite nemiche tra morti e feriti. Come ricorderete, il nemico lascio' sul campo una dozzina di morti, tra cui un capitano, ma riusci' a trasportare per mezzo delle autoblinde quasi tutti i suoi feriti e probabilmente molti cadaveri : l'ordine relativo della sua ritirata, non ostante il nostro inseguimento per sei chilometri fino alle porte di Almudevar, ci aveva suggerito un calcolo moderato delle sue perdite. Il pastore ora ci disse che le perdite nemiche furono di circa 250 uomini : calcolo non inverosimile, quando si pensa che noi eravamo trincerati e il nemico era allo scoperto, che esso fu poi inseguito, stando noi in posizioni elevate e dominanti, e che nella guerra europea l'attaccante ebbe sempre perdite enormemente superiori. Queste gravi perdite spiegano il fatto che il nemico tiene i suoi avamposti molto vicino alla città, come hanno riconosciuto le nostre pattuglie in esplorazione.

Ieri sono arrivati 108 compagni italiani nuovi, accolti con grande entusiasmo da tutta la colonna.

La Sigla marciante

Carnera e Bruno, due dei parecchi « giganti » della colonna, fotografati durante una discesa al Castillo

LA SIGLA MARCIANTE

Verbale della prima seduta

Fronte, 11 settembre
(ritardata)

Stamane dopo il caffè i compagni della Sigla non impegnati nel servizio si sono radunati sotto un ciglio collinoso del Monte Pelato, per discutere importanti provvedimenti siglisti. Son presenti 24 compagni. La seduta si apre con un ricordo di Zuddas, caduto per il comune ideale nel combattimento del 28. Si decide di dare alla Sigla marciante il nome di Zuddas e d'inviare un commosso saluto alla vedova. Magnani, che essendo ventenne è il più giovane dell'intera colonna italiana, domanda perchè non si è fatto conoscere sul giornale le ultime parole forti e umane di parecchi caduti, nonchè molti episodi di valore degni di nota delle varie squadre e di vari individui. Cita ad esempio il siglista Petacchi, che durante il combattimento sposto' sotto il fuoco una mitragliatrice inceppata, la fece funzionare e la riporto' in azione. Giorni dopo ot-

Ufficio stampa ! (In realtà, Calosso scriveva su un tavolino, e non era sorvegliato, come qui, dal gigante Carnera !)

tenne di lavorare nell'autoblinda di Giuseppe (Barberis), e fu tra gli ustionati di quel tremendo episodio dell'1 settembre. Bruciato al volto e alle braccia, si fece medicare col suo eterno puerile sorriso e con la sigaretta in bocca, tanto che il medico spagnolo al posto di soccorso espresse la sua meraviglia per tanto sangue freddo. Tortora spiega che il corrispondente della Sigla non puo' conoscere tutto, e incita i compagni di tutta la colonna a scrivere essi stessi informazioni per il giornale. Tale invito è stato tempestivamente dato a tutti gli uomini, ma essi, attivi con le armi, son pigrissimi con la penna. Anche sui caduti non è possibile al giornale conoscere esattamente tutte le biografie, senza l'aiuto dei compagni del fronte.

Biso padre chiede che siano inviate le tessere della Sigla per il fronte, come le chiese per Mentone. Pisani parla della Commissione di Guerra e dei suoi compiti che devono essere ben definiti, in modo da esercitare le sue funzioni direttive senza interferire nella parte esecutiva. Rosselli, ancora fasciato al petto e dolorante alla mano, esorta tutti i compagni a esercitarsi nelle ore libere in tutte le armi e specialità, mitragliatrice, bombe, lanciabombe, e nei limiti del possibile anche autoblinda, mine e cannoni, sia per questa guerra come per le lotte future in Italia. Moretti, Calosso, Rosselli affermano la necessità di riorganizzare i gruppi nelle regioni, di dare a tutto il movimento un'organizzazione chiara, definita, solida, ben articolata, e diligentemente rispecchiata dal giornale, che deve seguirla settimanalmente, secondo la richiesta fatta ripetutamente da molti compagni. Questa organizzazione dovrà comprendere un doppio grado d'iniziazione, secondo un tipo diverso dalle solite organizzazioni politiche. Il doppio grado permetterà di aderire meglio alla realtà italiana, dove il movimento ha carattere illegale. Anche nella vita d'esilio ci servirà a venire incontro ai nuovi rapporti che tutto l'antifascismo rivendica ora verso i lavoratori influenzati dal fascio, ma che solo il nostro movimento ha praticato e affermato da tempo, definendone rigidamente il carattere e i limiti. L'organizzazione del nostro movimento è come il seme illegale e sotterraneo da cui sorgerà l'organizzazione della rivoluzione vittoriosa, secondo una logica obiettiva che nessun arbitrio, sia pure un arbitrio liberale, potrà improvvisare o determinare più di quanto si improvvisa un carattere o un fato.

Bolgiani insiste nel dovere di firmare gli articoli, salvo il caso di necessità, e cio' allo scopo di togliere al giornale stesso il carattere di anonimato che ingrigisce l'antifascismo, il quale necessita di personalità ; e anche per poter distinguere chi lavora illegalmente da chi opera più modestamente in condizioni più sicure.

Ferri, Manzini, Aceti, Vautero, Briganti, Minuti, Biso padre e figlio e altri interloquiscono nella discussione generale sul movimento e sul giornale. La parola d'ordine « giustizia e libertà », che, senza essere originale, era pero' sufficiente all'inizio della nostra azione, perchè agiva come un largo e generico appello a tutti gli uomini di buona volontà, non è più adatta ora che il movimento ha determinato i suoi scopi ripetutamente, e tanto meno in questo momento di lotta in armi e di impreveduti sviluppi. E' tempo di portare in primo piano cio' che, nell'ambito del movimento, fu rappresentato dalla Sigla : un carattere di radunata *giovanile* ed *operaia*, un allargamento di orizzonte verso i *simpatizzanti* anche segreti, allargamento garantito e salvaguardato da uno speciale tipo d'organizzazione. Rosselli nota che il nome di Sigla potrebbe anche costituire il nuovo titolo del movimento e del giornale, secondo il desiderio espresso da alcuni compagni preoccupati del carattere generico della parola d'ordine provvisoria che il movimento scelse alle origini. Il nome Sigla nacque alcuni anni fa, in seno al movimento, contemporaneamente alla definizione del nostro programma sociale nettamente collettivista. Egli (Rosselli) d'altra parte, d'accordo col condirettore del giornale Cianca, fin dal primo numero del settimanale affermava che il programma doveva essere riveduto, se del caso, ogni anno, per rimanere all'avanguardia degli sviluppi storici ; e che lo stesso titolo del giornale avrebbe potuto venir cambiato frequentemente per sottolineare le tappe ideali del movimento. E questa che viviamo qui è effettivamente una tappa importante per noi, ed è bene che la nostra rinnovazione nasca qui. Quanto al titolo, esso verrà cambiato appena finita la campagna.

Calosso spiega che il nome Sigla, oltre alle sue origini operaie, giovanili e di simpatia in seno al movimento, è in sè espressivo e comodo come bandiera : il che ha la sua importanza. Ricorda che Gobetti, prima di trovare il titolo « Rivoluzione liberale », stette in pensiero un mese ed offriva per ischerzo mille lire a chi gli avesse trovato un buon titolo ! Sigla significa etimologicamente due cose : « *signum* », bandiera, e « *sigillum* », nel senso in cui questa parola veniva usata un tempo, come sigillo di sangue dato all'idea. Su questo monte bagnato dal sangue dei nostri morti, i due significati assumono tutto il loro valore non solo simbolico. Per di più, la parola è nata nel medioevo e non nell'antichità romana, contro cui noi abbiamo delle motivate prevenzioni. E' per di più parola internazionale, usabile in tutte le lingue, adatta quindi a chi, come noi, vuol piantar un seme e alzar una bandiera di liberazione umana e cosmica. Ha inoltre un valore storico misteriosofico e simbolico che va apprezzato, poichè le grandi rivoluzioni vittoriose - dai tempi profetici e da quelli del comunismo apostolico fino alla « Giovine Italia » - ne hanno tenuto conto in certi limiti definiti ; ed oggi il fascismo e sopratutto il nazionalsocialismo hanno fatto gelare sul labbro di certi irrealissimi realisti il loro sorriso nullista e disarmato di fronte ad ogni attacco imprevenuto.

Si procede all'esame delle domande di entrata nella Sigla di sei compagni qui combattenti. Le domande vengono accettate, riservando la loro pubblicazione a dopo che tutti i membri del C. C. si saranno espressi in materia. Per altri due casi si propone la decisione.

Si nomina segretario della Sigla marciante il compagno Muiesan, il quale, nella sua qualità di istruttore di bombe per tutta la colonna, fornisce garanzie di dare alla burocrazia quel tanto che è indispensabile e buono, e nulla più. Pisani viene nominato rappresentante della Sigla in seno alla Commissione di guerra.

Messe ai voti le molte e importanti proposte fatte, vengono approvate all'unanimità. Muiesan osserva che l'unanimità è in genere antipatica e da evitarsi per quanto possibile da tutti gli antifascisti e in particolare dalla Sigla. La situazione presente e la concordia rapida che regna tra noi possono scusare questa volta l'unanimità, perchè ogni regola è bene che abbia un'eccezione. Ma eccezione rimanga. La seduta, un'autentica e comoda seduta a sull'erba, viene tolta verso le ore 9.

Nell'ultima parte della seduta, gli aeroplani nemici, fedeli al loro orario che dura ormai da parecchi giorni, fanno la loro comparsa, e gettano su di noi alcune bombe che non ci colpiscono. Procedendo poi verso il « castillo » dove sono le nostre basi, gettano altre bombe, che non colpiscono gli italiani, ma sfortunatamente un gruppo di compagni spagnoli assai visibili, di cui quattro muoiono sul colpo e due altri poco dopo all'ospedale. Tornando, gli aeroplani, abitudinari anche in questo, ci danno sei o sette sbruffate di mitraglia da bassa quota e s'allontanano. Subito dopo, regolarmente, una batteria di Almudevar ci invia una dozzina di colpi, che giungon tutti dietro di noi a destra. La prima seduta della Sigla è stata letteralmente tenuta « sotto il fuoco ». Gli aeroplani, degli ottimi Caproni, sono il regalo di Mussolini, il messaggio dell'Italia schiava ai « compatrioti ». La Sigla nasce in regola !

La Sigla marciante

Maria, volontaria spagnola, attivissima a cucir bottoni, circondata dal gigante Carnera e altri compagni

Nelle ore di riposo, si legge « Giustizia e Libertà »

Guerra e rivoluzione

Per la prima volta, nella storia delle « vittorie » fasciste, un popolo disarmato ha saputo insorgere e tener testa contro il mostro di acciaio e di ferocia che si è dato la sinistra missione di ripiombare il mondo negli abissi tenebrosi del fosco Medio Evo.

Questo popolo audace e generoso si chiama il Popolo Spagnolo e i popoli del mondo intero hanno contratto con esso un debito che son tenuti a pagare con ogni mezzo, a qualunque costo.

Gli antifascisti italiani, soli e legittimi rappresentanti del popolo d'Italia lo hanno immediatamente compreso e, primi fra tutti, son corsi in gran numero, e senza distinzione di partito o di scuola, in aiuto della Spagna in rivolta contro i rivoltosi al soldo di tutti i fascismi.

All'aiuto palese ed occulto che il fascismo mussoliniano dà ai facinorosi di Franco e di Mola, disonorando tutte le tradizioni ed aspirazioni libertarie italiane, gli anarchici e tutti gli altri antifascisti, profughi un po' dappertutto nel mondo, risposero con la formazione di una sezione italiana che sta riscattando l'onta italica con eroismo e sacrificio sul fronte di Aragona. Questa sezione, che si rinforza di giorno in giorno, malgrado le perdite, sta dando sulla linea del fuoco - fra tutti gli altri esempi - l'esempio della necessaria, indispensabile coesione al disopra di tutti gli interessi particolari di partito o di setta, di fronte al rullo compressore fascista che, minaccioso, avanza, schiacciando e stritolando ogni progresso, ogni aspirazione libertaria

Cementata nel sangue e nel rischio, nel sacrificio e nella costanza, questa coesione deve allargarsi alla retrovia, a tutte le retrovie vicine o lontane e lontanissime che siano. Ostacolarla, o semplicemente trascurarla, vuol dire minare la coesione del popolo spagnolo che, attraverso sforzi sovrumani ed epici, sta trovando in essa, ed in essa sola, la possibilità di schiacciare il vecchio mondo autocratico, attaccandolo su due fronti contemporaneamente : su quello trincerato delle avanguardie : su quello della trasformazione sociale alla retroguardia.

Guerra e Rivoluzione.

Due episodi antitetici che per la prima volta nella storia umana - o *mai come questa volta* - si sono svolti *contemporaneamente* e con uno scopo finale cosi' ben definito.

Ora, gli anarchici e tutti gli altri antifascisti che son corsi e corrono in aiuto del popolo spagnolo, hanno il loro posto su tutti e due questi fronti. Anche i lontani, anche quelli che per ragioni di forza maggiore han dovuto restare sul posto in cui li ha sorpresi l'avvenimento spagnolo, possono contribuire grandemente alla vittoria del popolo : chè la guerra, e specialmente una guerra come questa, **non la si** vince colle sole armi micidiali e devastatrici, ma anche, e sopratutto, con quelle vivificatrici e ricostruttive della forza morale concordemente cosciente delle forze e degli ostacoli da sormontare e distruggere prima e affinchè ogni particolare movimento tendente ad un avvenire migliore possa dire a sè stesso :

- Solo ora e solo su queste rovine, già appartenenti al passato, posso gettare le basi della nuova società da me sognata e preparata.

V. GOZZOLI

Per la propaganda;
Per l'azione;
SOTTOSCRIVETE !

Saluti alle famiglie

Riceviamo dal fronte di Huesca, in data 13 settembre :

Guglielmo Rossin saluta Clotilde, e le invia i più cordiali baci.

Cecchino saluta tutti i compagni, e specialmente lo scultore.

Graziani Rino interessa Vasco di domandare informazioni della famiglia. Saluta Vasco e famiglia.

Gunscher saluta caramente la compagna Ide e tutti gli altri compagni. La salute è ottima.

Bientinesi Armando saluta i fratelli, la famiglia e i compagni di Marsiglia.

Talarico saluta i compagni e amici antifascisti di Sartrouville e prega il compagno Fava di dar sue notizie alla famiglia.

Missio Giovanni saluta fraternamente Amedeo Filippo.

Salvatore ed *Eco* di Fontenay-s-Bois salutano le proprie famiglie, Fusari, Giglioli e i compagni tutti.

Muiesan saluta Coban, Cimadori, Salvadori, Mauri, Lunedei, Briganti.

Vindice, Mariotti, Agnoletto, Carnera, dal Monte Pelato salutano i compagni antifascisti di Algeri. Ora e sempre : « adelante ¡! »

Pisani saluta Tonello, Amedeo, Filippo, famiglia Bertolotti, Pilade, Trui', Sampaoli, Bartolena e tutti gli amici.

Briganti saluta l'amico Pilade, Trui' e Bartolotti.

Un volontario saluta gli amici di Cencenighe.

Calosso saluta Sforza e Lionello Venturi, ringraziando.

Piazza saluta la compagna Trainini Elisa.

Perfetti Paolo saluta tutti i compagni di Tolone.

Gigi saluta Maggi e i compagni tutti.

Magnani Narciso saluta la famiglia e i compagni.

Pesutti Gabriele saluta fraternamente i fratelli e i compagni.

Gasperini e *Bagni* salutano tutti i compagni di Parigi, e la compagna Alba Guerin.

Ludovici saluta la famiglia, gli amici e i compagni di Svizzera e Francia. Prega Cianca d'inviare un abbonamento di « Giustizia e Libertà » a V. Ludovici, rue de la Flèche, 17 - Genève.

Bifolchi saluta Argentina e Roncoroni.

Mario saluta Foccardi, Giorgio, Rota, Battista e compagni di Argenteuil.

Biso padre e figlio salutano la famiglia e i compagni di Mentone.

Beatrizzotti saluta la moglie, il figlio e il gruppo, e prega Cianca di mandare l'abbonamento di «G. L.» a Tolone, rue Pasteur, 9. Saluti a Campolonghi.

Mattiussi Carlo, convalescente della ferita, saluta i compagni di Algeri.

Alfredone saluta i compagni di Marsiglia e la Tantina.

Bonacina saluta gli amici di Colombes e de La Garenne-Colombes.

Scroglieri domanda ad Alfieri a Tolone se ha notizie della sua famiglia. L'indirizzo lo ha Rino il toscano. Saluti alla « Lidu » e a Silvani della Lega di Nizza.

Minuti e *Magnani* salutano la famiglia e gli amici di Mentone.

Minguzzi Andrea saluta Cianca, Ermanini, Campolonghi e moglie.

Ferrarin saluta Lussu, Schiavetti, Sancisi, Biasini e amici. Prega Biasini di fargli sapere come vanno i suoi affari (di Ferrarin).

Rosso saluta Vice.

La Sigla marciante saluta Salvemini, Lussu e tutti i compagni.

Zanchini saluta la famiglia e gli amici.

Alcuni volontari salutano Angelo Crespi, condolendosi per la morte della sua compagna.

Biondi Francesco saluta la signora Campolonghi, Abruzzetti, Vincenzoni.

Rubino Giuseppe prega il fratello Francesco di scrivergli.

Vidmar manda i più cordiali saluti alle famiglie Farina e Sauli residenti a Parigi, a tutti gli amici goriziani, nonchè agli amici residenti a Lubiana e ai compagni socialisti di Parigi, Basilea e Zurigo.

N.B. Tutti sono invitati a corrispondere coi compagni al fronte per mezzo di G. L. I compagni al fronte sono stati avvertiti di far pervenire i loro saluti scritti alla fureria, dove Monti li spedirà a G. L. : pero' molti volontari, attivi col fucile e col piccone, son pigri con la penna !

Le famiglie dei volontari debbono inviare le corrispondenze ai loro cari al seguente indirizzo : Colonna Italiana (Columna Ascaso) - Frente de Huesca - Comitato Italiano, via Layetana, 32-34 - Barcelona.

Caduti per la libertà

PONTONI ROMEO

Povero Pontoni, è morto ! Faceva parte dello stesso gruppo politico, quello dell'A.R.S. di Parigi, ed eravamo partiti insieme. Buono e forte ; buono, come lo sono tutti i forti.

Allegro, servizievole e sempre col sorriso sulle labbra, nascondeva sotto il sorriso la rigidità dell'idea politica che lo infiammava e governava ogni sua azione.

Combattente fiero e leale, inflessibile nella sua linea di condotta, in tutte le nostre riunioni portava le sua fede salda, la sua parola calma e piena di buon senso.

Triestino di nascita, aveva sempre combattuto per l'idea repubblicana e dal partito repubblicano si era staccato con la corrente giovane e profondamente proletaria : fu uno dei fondatori del nuovo orientamento che si organizzo' nella A.R.S. di Parigi.

Nel combattimento del 28 fu un vero leone. Sempre presente dove il pericolo era maggiore, per ben quattro volte porto' le nostre bombe a mano sotto l'automitragliatrice nemica. La morte - quel giorno - ebbe paura dell'eroe e lo risparmio'. La camusa si vendico' otto giorni dopo : con un colpo di cannone gli tronco' le due gambe. Mentre gli fuggiva la vita per le arterie e le vene stroncate, trovo' la forza di scrivere di suo pugno l'ultimo saluto alla moglie, ai figlioli.

Abbiamo perso uno dei nostri migliori. Speriamo che il suo sacrificio non sia senza frutto. Alla moglie, ai figli che saranno fieri del padre, vada il nostro commosso saluto e la nostra fraterna solidarietà.

ITALO BONACINA

M. CENTRONE

La vita del vecchio combattente non puo' essere riassunta in poche righe scritte sul posto ov'egli cadde - coronando il suo sogno di giustizia sociale - valorosamente combattendo.

Michele Centrone era uno dei veterani del movimento anarchico. Tutta la sua vita fu riempita di attività e di fede incrollabile.

Giovane ancora, emigro' in America ove continuo' con entusiasmo la buona predicazione già incominciata in patria. Fu scrittore chiaro e convincente. I suoi articoli venivano pubblicati per la loro importanza anche dai giornali avversari. Intimo di Galleani e tutto preso dalla corrente anarchica, impersonificata dal grande agitatore piemontese, egli pure scomparso, fu uno dei collaboratori più assidui della « Cronaca Sovversiva ». Ma la sua multiforme attività doveva naturalmente segnalarlo alle pavide autorità, che lo colpirono con l'espulsione. Da San Francisco di California si rifugio' nel Messico e nel Canada senza ammainare la bandiera anarchica. Rientrato negli Stati Uniti e ripreso ancora una volta, venne estradato in Italia. Subi' - come tanti - le violenze del regime brigantesco, e venne in Francia.

Anche nella nuova terra d'esilio, sempre attivo e presente, doveva conoscere le libertà della repubblica democratica e venne espulso. Ando' in Belgio ove subi' la stessa sorte.

Ma noncurante delle imposizioni legali - senza nulla domandare - rientro' in Francia, sempre animatore entusiasta di ogni nostra iniziativa.

L'eroica lotta che il proletariato spagnolo conduce contro la reazione fascista non poteva lasciarlo indifferente.

Tutt'altro : fu uno dei primi a rispondere all'appello e- ormai vecchio - si accinse alla dura vita del soldato. E fu tra noi uno dei migliori. Con quanto spirito fermo e cosciente accetto' le imperiose e necessarie discipline ! Con quanta sincera volontà si sobbarco' ai bisogni militari !

Anti-organizzatore, si sottopose alle dure e necessarie esigenze della nuova attività rivoluzionaria con una semplicità esemplare nel compimento dei nuovi doveri liberamente accettati.

E lo vedemmo « di guardia » e « in trincea » sempre con la sua pipetta tra i denti, sorridente ed acuto nelle osservazioni, accorto e preciso nei consigli.

La mattina del 28 agosto - terribile e gloriosa mattina - battesimo del sangue generoso della nostra colonna - lo uni' nella morte agli altri generosi che come lui si batterono per la instaurazione di un nuovo mondo.

La lunga e travagliata giornata del nostro Michele si è degnamente chiusa.

Il suo corpo è sepolto nel piccolo cimitero di Vicien, accanto a quello degli altri compagni. Il giorno verrà che potremo indicare ai venienti questa tappa dell'azione della pura fede che ci anima e ci spinge ad affrontare il sacrificio della vita, per la redenzione umana.

Salve Michele Centrone : nessuno di quanti ti conobbero ti dimenticherà ; e sopratutto non ti dimenticheranno coloro che ti furono compagni di battaglia il glorioso 28 agosto.

FANTOZZI

ANDREANI e LURE

Facevano parte della colonna internazionale di Durruti che comprende una ventina di compagni italiani. Sono morti durante i duri combattimenti che si sono avuti la scorsa settimana nel settore di Sietamo, villaggio di grande importanza strategica situato a pochi chilometri all'est di Huesca.

ALBERTO DONATI

E' morto nell'eroica difesa di Irun, in uno dei punti dove la lotta fu più accanita e violenta : il colle della Puncha. Ferito mortalmente, spiro' appena giunto all'ospedale.

R. MAUROVICH

Fu uno dei difensori eroici del ponte che unisce Irun alla Francia. Fino all'estremo si battè per permettere agli ultimi treni di munizioni di giungere a San Sebastiano. Una palla lo colpi' in fronte. Era comunista, nato a Pola. I compagni lo conoscevano sotto il nome di « Gorizia ».

NARDINI e ALBINI

In un combattimento, è morto da prode Domenico Nardini. Egli aveva 38 anni d'età. Aveva fatto la guerra. Nel 1920 si iscrisse nelle organizzazioni proletarie, prima socialiste poi comuniste, e tutta la sua vita fu dedicata alla causa rivoluzionaria, per la quale è morto con le armi in pugno. Dal 1922 era in Francia, dove visse facendo l'operaio meccanico. Era iscritto alla C. G. T., al Soccorso Rosso, ed era segretario della sezione di Drancy dell'Associazione franco-italiana degli ex combattenti.

Accanto a Domenico Nardini moriva Albini, comunista.

Gli ultimi momenti di Angeloni

Angeloni arrivo' al Castello, ove ero di guardia con altri compagni, verso le sei del mattino. (La battaglia era cominciata alle 4.) Egli era colpito gravemente. Una palla penetrata nel fianco destro sotto l'ascella era uscita dal fianco sinistro perforando i due polmoni.

Dopo le prime cure provvisorie prestategli dai nostri portaferiti, fu portato immediatamente al Castello, donde si telefono' per chiedere una automobile della Croce Rossa che non tardo' ad arrivare.

Rosselli mi prego' di accompagnare Angeloni all'ospedale che dista dal Castello 18 chilometri ; mi sentii onorato di questa testimonianza di fiducia, sebbene cosi' dolorosa fosse la missione affidatami.

Ferito mortalmente, cosciente della gravità del suo stato, Angeloni non perdette mai il suo abituale sangue freddo.

Discorreva sereno, passando in rivista la sua vita, l'incontro nostro alla Concentrazione, e ritornando spesso al combattimento. Freddamente mi disse : « Sai ? Mi dispiace soltanto che ho lasciato quattro bombe senza poterle gettare contro quei vigliacchi ; ma spero che Gunscher l'avrà fatto. »

Tacque un momento ; poi riprese: « Non m'illudi con le tue parole di conforto, di speranza, di guarigione, no, no ; per me è finita, non rivedro' più la mia « Gele », porterai a lei le mie cose dicendole che l'ho ricordata fino all'ultimo momento. Mi ricorderai a tutti i buoni compagni e dirai loro che mi perdonino come faccio io, se per avventura mi è avvenuto, discutendo di politica, di offendere involontariamente la loro suscettibilità. »

Dall'ospedale di Grañen col treno-ospedale c'inviarono all'ospedale di Sariñen. In treno, parlando con degli spagnoli che lo interrogavano, esclamo' : « Viva la libertad ».

L'ospedale di Sariñeun dista da Grañeu 13 chilometri. E' il più importante di questa zona, ben organizzato, con un personale di primissimo ordine. Il direttore fu di una grande cordialità. Visito' per il primo il compagno Angeloni e rivolgendosi a me disse : « Camerata, purtroppo la scienza non puo' nulla tentare per il vostro comandante. »

Parole che mi ruppero il cuore. Sebbene fossi preparato ad ascoltarle, trattenni a stento le lacrime.

Pochi istanti dopo, il nostro Mario esalo' l'ultimo respiro.

SILVIO ORTONA

Cimeli

Abbiamo raccolto 2 cimelii : l'elmetto di Perrone e il fucile di Matteuzzi, raccolti entrambi nelle nostre trincee dopo l'eroico combattimento del 28 agosto.

Come sia caduto Perrone diciamo in altra parte del giornale. I compagni di trincea che accorsero in suo aiuto gli tolsero l'elmetto che abbandonarono sul posto. Lo ritrovarono più tardi, quando il nostro povero amico era già stato portato lontano dal campo della lotta, e lo raccolsero con cura devota. Il foro della pallottola di mitraglia è piccolo, rotondo, netto come sbalzato da una trancia. Per quel piccolo foro, che non è nemmeno macchiato di sangue, è passata la morte.

Nè meno tragica è la storia del fucile di Matteuzzi.

Veramente non è più che un mezzo fucile : la canna e il cane.

Matteuzzi era in trincea presso la sua mitraglia. In un'ora in cui l'arma s'era inceppata, i mitraglieri continuarono ad opporsi all'attacco coi fucili : Matteuzzi, al pari dei suoi compagni della seconda squadra. Sparava a tiro accelerato. Una pallottola nemica lo colse mentre era in posizione di mira e gli schianto' il fucile all'impugnatura : la sua destra non potè più reggere la tronca culatta : era mutila dell'indice.

Accompagnato all'infermeria, gli cadde la gran febbre della lotta ed allora si ricordo' solo che eran quasi le dieci, ch'egli era sveglio dalle quattro e che aveva lo stomaco vuoto. Usci' dall'infermeria dirigendosi a gran passi verso la cucina, urlando la sua fame. « Poi - diceva - tornero' lassù. »

Lo inseguiva l'infermiera : « No comida, ahora ! » Poi si fermo' con gli occhi lucidi di pianto eppur sorridente, e additandolo mi disse : « Valiente ! Muy valiente ! »